

Il pane vivo disceso dal Cielo

***Lectio Divina
di***

Padre Francesco Peyron

MARZO 2005

Vogliamo accogliere con più ampiezza questo dono del Padre: è il Padre che ci dà il Pane vivo: "Io sono il Pane vivo disceso dal Cielo e dò la Vita", dice Gesù.

Vogliamo penetrare in maniera più forte questo ricevere la Vita dal Pane vivo disceso dal Cielo. O si tratta di una fantasia, allora la lasciamo al mondo poetico e delle favole o si tratta della pienezza della Rivelazione, e così è, allora dobbiamo prenderla veramente sul serio e confrontare questa realtà con la nostra storia, con la nostra risposta di vita, con chi siamo, con chi sei.

Ed ecco che questo Dio, che si rivela in Gesù come Luce, Vita e Amore, è l'unico che conosciamo. Noi non conosciamo altro Dio che il Dio di Gesù.

E' proprio vero, questo, per noi? Il tuo Dio è il Dio di Gesù? Tante volte ci sono dei filtri che noi mettiamo con la nostra fantasia, la nostra immaginazione, il nostro sentire, le nostre sensibilità e li proiettiamo sul

Dio e ne facciamo un Dio un po' pagano, dimenticando il suo più grande attributo: la misericordia.

Ma questa scoperta non è immediata e deriva da un cammino che dobbiamo fare per purificarci, per liberarci da tante incrostazioni. E allora questo Gesù che dice: "Colui che mangia di me, vivrà per me. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me ed io in lui" ci apre delle prospettive così luminose sulla nostra strada, su chi veramente siamo, sul senso della nostra esistenza, su come vivere la vita anche nelle sue componenti più umane e più concrete (il rapporto uomo-donna, il programma del futuro, del lavoro, dello studio, la risposta davanti alle eventuali conflittualità e difficoltà, ...), che tutte le nostre scelte si colmano di questa certezza: "vivrà per me", "ha la vita", "dimora in me".

Questa "unione con" cosa crea nella mia storia? Comunione con Lui, che ci fa diventare veramente quel progetto che Dio ha su di noi.

Approfondiamo le realtà che Gesù ci comunica.

1. **VIVERE PER ME.** Dio al primo posto nella nostra vita. San Paolo dice: "Avere gli stessi sentimenti di Cristo" (Filippesi 2,5). Si tratta di un salto di qualità della vita, di una risposta determinante. Se noi ci guardiamo dentro, percepiamo che c'è un egoismo dentro di noi, una ricerca di noi stessi, un orgoglio che ci fa giudicare, ci fa prevalere, ci sono i derivati di tutto questo che suscitano antipatia, chiusura, ostilità, a volte indifferenza, ira, rabbia, ... Ci

riconosciamo in queste cose. Ma questo non è vivere per Gesù. Allora, cosa dobbiamo fare? Disperarci, dire che è utopico? No, dobbiamo accettare questa nostra realtà anche di male, la zizzania che è dentro di noi e intraprendere questo passaggio per scegliere di vivere per Gesù, che è un passaggio di amore, di dono di sé, di perdono, cioè un vero viaggio attraverso il nostro uomo vecchio per diventare lievito nuovo. E non dobbiamo né stupirci né arrestarci di fronte al nostro orgoglio, alla nostra sensualità, alla nostra pigrizia, al nostro menefreghismo, alla nostra sfiducia in noi stessi, ma assumere queste situazioni chiedendo al Signore di venire a vivere in noi. E il Signore, che viene a vivere in te, lentamente ti porta, ti conduce a questa apertura, a questa accoglienza di te stesso, a questo sguardo di speranza, a questa maggiore benevolenza, a questa spinta alla comprensione, a questa attenzione agli altri. Vivere per Gesù è un passaggio, è un cammino e l' "unione con" (la comunione) è il momento forte in cui il Signore vuole operare dentro di te questo passaggio: la palestra è la vita, la storia, gli altri, la tua mente, il tuo cuore. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna", cioè un'eternità di gioia e di splendore senza fine che è il Paradiso, ma che incomincia adesso. Nel Vangelo di Giovanni il termine "vita" indica l'essenza stessa di Dio: Dio è Vita. Gesù dice: "Io sono la Vita del mondo". La

comunione con Gesù porta alla Vita, che gli altri Evangelisti chiamano il "Regno di Dio". Il Regno di Dio è dentro di noi, la Vita di Dio è dentro di noi.

2. **AVERE LA VITA.** La Vita è tutto ciò che è bene, che è vero, che è Amore, positività, che dentro di noi ci comunica pace, speranza, guarigione, pur nella lotta e nel contrasto con il nostro uomo vecchio. E' il diventare figlio di Dio: il tempo ci è dato per diventare figli di Dio! Avere la Vita è avere il bene, la pacificazione interiore, la speranza, la misericordia, il dono di noi, la comprensione, l'intelligenza delle Scritture, il senso più profondo che siamo creature amate, non sole, che camminiamo verso un'eternità di gloria, ma non in un mondo evanescente, bensì nella concretezza dell'oggi, perché la nostra eternità la costruiamo adesso: saremo quello che siamo e quello che viviamo. E questa vita ci fa vedere anche quanta morte c'è nel mondo di oggi: quante morti di violenza, ma anche quante morti dell'egoismo, della sopraffazione, della menzogna, dell'inganno, dell'idolatria, della calunnia, del pettegolezzo, della cattiveria, ... Perché tante cattiverie? In tutti gli ambienti, .. anche in quelli ecclesiali a volte ... Perché? Perché non c'è la vita, perché non c'è la vita di Dio nel cuore. Qualche volta si presume di avere la vita di Dio dentro di sé, mentre invece si è dei sepolcri imbiancati pieni di marciume ... E la morte è l'opposto della vita. E questa morte è molto più grave di quella naturale, che è un

passaggio, doloroso, ma alla vita eterna. Questa morte è molto di più, si genera nel cuore umano e si comunica agli altri. La vita è la perfetta antitesi e si comunica con la speranza, il sorriso, la riconciliazione, gesti di verità e di coraggio. E questa è la vita che ci è donata dal Pane Vivo. Siamo degli esportatori di Vita, pur nelle nostre fragilità, e quando ci rendiamo conto di queste fragilità è il momento di riconoscerle e di comprendere che esse ci giungono nei momenti in cui facciamo a meno dell'aiuto di Dio. E, in questi momenti, se percepiamo che abbiamo bisogno delle ginocchia, dell'invocazione perché da soli non siamo capaci di superarli, perché da soli cadiamo, allora siamo salvi. Guai se presumiamo di noi stessi! E' l'inizio del fallimento! Mentre, invece, in Cristo, con Cristo e per Cristo possiamo essere luminosi, veri. E' Lui che ci fa grandi, traendoci dalla bassezza, dall'humus della nostra terra. E' Gesù, il Pane della Vita, che ci converte, ci plasma, ci fa comunicatori, donatori di Vita. E questo ci dà una grande gioia. E' la gioia di Dio che esulta in noi.

3. **DIMORARE IN ME.** "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui". Dimorare riecheggia il versetto 3,20 dell'Apocalisse: il Signore bussa a chi gli apre, entra e cenano insieme. Un senso ancora più forte del dimorare ci giunge dalla Parabola del tralcio e della vite (Giovanni 15,1-9): "Io sono la vite, voi

siete i tralci. Il tralcio innestato nella vite produce frutto". Tu sei il tralcio, il frutto lo produci tu, ma solo perché il tuo tralcio va alle radici della vite e respira la sua essenza vitale, la sua feracità. E' la presenza di Cristo in te che ti fa portare frutto. Non è un dimorare statico, è un dimorare dinamico, che ti rende fecondo. E questi frutti sono visibili, donano al mondo un volto nuovo, quello del Regno, l'inizio del Regno. Questa certezza è una grande forza, anche se spesso siamo scandalizzati dalla constatazione che il bene è perdente. Ci sostiene la sicurezza che il bene comunica bene e, alla fine trionferà, anche se passerà attraverso il Calvario, il Calvario delle multinazionali, delle massonerie, dei potenti, degli intrighi, di chi sembra vincere, ... ma proprio la grandezza di Gesù sta nell'assumere su di sé il male del mondo e offrirlo al Padre e sostituirlo con il bene, in una gestazione faticosa e dolorosa, in un contrasto duro fra tenebra e luce, in cui sovente vincono le tenebre, ma da dove, poco per volta, scaturisce la luce. E la nostra attesa non deve essere passiva: vivi, testimonia, ... arriverà la salvezza! Per Gesù, il rimanere nel Padre è la sua volontà, l'obbedienza a Lui, l'amore a Lui, fare come Lui vuole. L'anima della nostra vita è seguire Gesù, avere gli stessi suoi sentimenti, vivere come Lui. E questo con l'aiuto dell'incontro con la Parola, con il nutrimento dell'Eucarestia. La concretezza della vita è il banco di prova: gli Altri sono il volto visibile di questo

Corpo Mistico: chiamalo astratto!!! Dimorare in Gesù spinge, urge, brucia alla missione dell'annuncio del Regno: "come il Padre ha mandato me, io mando voi" ... Allora questo Regno, che è la speranza della vita, il suo senso più vero e autentico, è la nostra missione, rifiutata, calpestata, contestata, irrisa, non apprezzata, ignorata. In questo mondo in cui sono vivaci altri percorsi di idolatrie allettanti, prioritarie, la scelta di dimorare nel Signore diventa una continua sfida, una continua lotta, un mandato che richiede tenacia e determinazione. Ma non dobbiamo scoraggiarci, non dobbiamo lasciarci prendere dal disorientamento, che è proprio la tentazione perfida e sottile del maligno; dobbiamo assumere tutta la nostra coerenza e andare: vai, alzati e cammina, ...

Tutto questo però ha un suo costo: è l'Amore che passa nella Croce. E' l'Amore che è dono di sé, che rinuncia a se stesso: "Corpo dato per voi, Sangue versato per voi" ... Mangiare il Corpo di Cristo è mangiare il Corpo di Gesù Crocifisso e Risorto, è entrare nella logica del dono, del dimenticare se stesso, nella logica dell'Amore, che è anche la logica della Croce, in ogni momento della vita, nei rapporti umani più quotidiani, è guardare all'Altro più che a noi stessi, è correggere, reciprocamente, i luoghi di morte, è il non chiudersi, il non inalberarsi. Vivere la logica della Croce è fatica, ma è pure dono. Mettere questa logica nei rapporti umani innesca una

comunione, un'accoglienza, un'accettazione vicendevole, che riconvertono le relazioni, le trasformano e le positivizzano. Mettere questa logica in tutte le scelte di vita, da quelle consuete e ripetitive a quelle uniche e determinanti, ci fa scoprire la gioia, la bellezza dell'Amore di Dio e, in Lui, la benevolenza verso gli Altri.

Per molti, qui si ferma la comunione: "Questo discorso è duro, chi può intenderlo?". A volte noi gettiamo la spugna e ci buttiamo nella rinuncia: questo discorso è duro ... Ma accettare la logica del Signore è rompere con l'egoismo, con il proprio comodo, con il "secondo me", ... Il Vangelo "secondo me" non è autentico, non è la via di uscita dall'inquietudine, dalla stanchezza della vita, dall'angoscia dell'esistenza; la via di uscita è prendere sul serio la comunione, dimorare in Lui, vivere per Lui, scegliere la strada della Vita, dell'Amore, del dono di sé: se perdi la tua vita donandola, la ritrovi e, ritrovandola, ritrovi la gioia e la pace del tuo esistere. Quando Gesù dice: "E' lo Spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla, le parole che vi ho detto sono Spirito e Vita" ci vuole condurre alla comunione con fede viva, ci vuole indicare la necessità di prepararsi a questo incontro. Quante comunioni, a volte, banali, abitudinarie, di circostanza, o peggio, sacrileghe. "Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice, perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna"

(1Corinti 11,30). S. Agostino scrive, a nome di Gesù: "Non sarai tu che assimilerai me a te, ma sarò io che assimilerò te a me". S. Giovanni Crisostomo dice che quando il cristiano ritorna dalla comunione "è come un leone spirante fiamme di fuoco", nel cambiamento della vita, nella concretezza della risposta, nell'operatività dei frutti di sorriso e di perdono. Il Beato Giuseppe Allamano divideva la sua giornata in questa preparazione e ringraziamento alla Messa. S. Francesco, in una lettera indirizzata al Capitolo Generale, scrive: "Udite, fratelli miei, se la Beata Vergine è così onorata perché lo portò nel suo santissimo seno, se il Beato Battista tremò di gioia e non osò toccare il santo capo del Signore, se è venerato il Sepolcro nel quale Egli per qualche tempo giacque, quanto deve essere santo, giusto colui che lo accoglie nelle proprie mani, lo riceve nel cuore con la bocca e lo offre agli altri perché lo ricevano? Gran miseria sarebbe, miserevole male se avendo Lui così presente vi curaste di qualunque altra cosa che fosse nell'universo intero. L'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo, Figlio di Dio vivo. Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, aprite davanti a Lui i vostri cuori, umiliatevi anche voi perché Egli vi esalti".

Questa comunione ci apre anche al Corpo Mistico e, concretamente, agli altri, ci apre alle prospettive della fratellanza. Vivere la comunione è evitare i pettegolezzi, le freddezze, i rancori, i risentimenti, le offese. Vivere la comunione è mettere benevolenza,

ponti di pace. "Se porti la tua offerta all'altare e ti accorgi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta e va' prima a riconciliarti con tuo fratello". L'adorazione diventa questo rimanere di fronte al Signore per guarire, offrirci, amare, dare alla nostra anima la forza del passaggio nel dono.

Leggiamo, in proposito, una breve esperienza di una ragazza, Antonella, 25 anni, infermiera (da *Eucarestia, principio e fine*): "Io vorrei condividere con voi qualcosa che sembrerà andare un po' fuori tema. E' la mia esperienza di preghiera davanti al SS. Sacramento, davanti al Pane di Vita. Voglio dirvi che davanti al SS. Sacramento si è svolta tutta la mia conversione; anni di dure fatiche per arrivare lì a dire di sì al Signore. La preghiera davanti a Lui è il momento fondamentale della mia preghiera personale ed è il momento forte di incontro con il Signore, con Gesù vivo, con Gesù presente; è il momento nel quale ho il coraggio di fare verità dentro di me, perché il Signore è lì con me. E anche quando vengono alla luce dei comportamenti miei non molto eccellenti, non me ne abbatto, non mi spavento, perché davanti a me c'è il Signore, c'è mio Padre, c'è colui che mi ama. Questa sera risuonano in me molto forti le parole di Simon Pietro: <Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!>. Quando tornano problemi di ribellione, di crisi, mi metto davanti al Signore e mi sento a casa, con Lui che è mio Padre. Nel SS. Sacramento, il Signore guarisce e salva. All'inizio del mio cammino, ero davanti al Santissimo e pregavo,

ma era una preghiera silenziosa, non sapevo cosa dire; avevo però un grande problema di anni: il rapporto con mia madre, molto sofferto. Rivedevo alcune scene che avevo vissuto, scontri forti con lei, momenti duri, finché, un giorno, per la prima volta ho visto anche il mio atteggiamento nei suoi confronti, ho visto quello che anch'io avevo fatto e non solo quello che lei aveva fatto a me. Ho visto mia madre seduta su una sedia, con le braccia abbandonate e molto sola. Era la prima volta che la vedevo così, perché l'avevo sempre vista come una donna molto autoritaria. Vederla in quel modo mi ha veramente fatto piangere e da allora il rapporto con lei, piano piano, è cambiato. Ora ci parliamo più tranquillamente e il mio amore nei suoi riguardi, grazie al Signore, è cresciuto. Questi sono i piccoli miracoli della nostra vita, che il Signore ci fa se andiamo incontro a Lui con cuore sincero”.

Maria di Nazaret ha vissuto la comunione con Gesù in ogni ambito della corredenzione, nella partecipazione intima e profonda alla vita del Figlio, alla sua missione, alla sua sofferenza fino all'estremo sacrificio della Croce. Maria è colei che ci può insegnare in una maniera splendente, luminosa, materna e gioiosa come esprimere la nostra comunione con il Cristo, perché diventi per ciascuno di noi un'esperienza di risurrezione, un'esperienza di pacificazione interiore, di vita; e non dimentichiamo che la vita che Dio ci dà passa sì attraverso la croce, ma è gioia, è speranza, è colore, è verità, è serenità, è distensione anche fisica,

è un abbellimento spirituale e materiale, perché Dio è bellezza e la vita che Gesù ci comunica è la bellezza dentro, in un cammino di superamento del nostro uomo vecchio e rugoso, che ha bisogno di andare oltre nella nostra scelta della gioia di Dio.

Eucaristia: signum fraternitatis

***Lectio Divina
di
Padre Luigi Manco***

MARZO 2005

Nel Capitolo 15 del Vangelo di Luca, leggiamo: "Si avvicinavano a Lui tutti i pubblicani e i peccatori, per ascoltarlo". *Si avvicinavano*: se Luca avesse detto *si avvicinarono*, l'episodio si sarebbe fissato in un momento preciso, mentre, usando l'imperfetto, l'Evangelista esprime la continuità del gesto. Chi è nel peccato (pubblicani e peccatori), istintivamente, dovrebbe evitare Gesù; invece lo cercavano, si avvicinano in un comportamento abituale, per ascoltarlo. Lo stesso demonio dirà a Gesù che Lui non aveva niente a che vedere con il male (Marco 1,24); e, invece, i peccatori gli si avvicinano. Hanno ragione gli osservatori a sospettare di Gesù, che se la intende troppo bene con chi è nell'errore: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro"... Allora Gesù racconta questa Parabola, quella della misericordia di Dio, quella del volto di Dio. Gesù svela il volto di Dio e lo mostra agli uomini. Gesù rivela il volto di un Padre che va alla ricerca: ecco la donna che ha perso una

moneta e accende la lucerna e si sforza di trovarla, perché se non ti importa anche di una sola piccola moneta, non ti importa del tutto; ecco il pastore che ha smarrito una pecora, lascia le altre 99 e va in cerca di quella perduta. E' un Dio che sta a disagio, quando ne manca uno solo! E' questo il volto di Dio vivente, che il Vangelo svela nelle Parabole di Gesù, negli incontri di Gesù, nella morte di Gesù. Gesù è morto per riunire non soltanto tutti i figli di Israele dispersi, ma tutti gli uomini: ecco la morte di Gesù in orizzonte universale! Un volto, quello di Gesù, in riflesso di quello di Dio, che è una presenza scoperta e assaporata come una casa di accoglienza, un banchetto che ristora. Cristo è Lui stesso una casa di accoglienza e il suo sguardo, la sua disinvoltura, la sua informalità di stare a suo agio con l'uomo lo rivela a suo agio con le piccolezze e le debolezze umane (i peccatori). L'umanità lacerata, disintegrata, sbandata trova in Gesù il punto di pace, l'appuntamento cordiale, risanante, nell'accoglienza di ogni ora. Questo è Gesù! Questo è Dio! Ciò che attira è quella certezza interiore, avvertita dagli ultimi, dai segnati a dito, che si percepisce e che dimostra che con Lui non c'è condanna, non c'è sguardo che umilia, c'è sentirsi a casa. E' difficile distinguere tra chi riceve e chi è ricevuto: Gesù è invitato a pranzo, è ricevuto nelle case eppure chi sta con Lui si percepisce ricevuto da Lui, introdotto; mentre Lui sta in casa di altri, gli altri lo percepiscono come casa!

L'Eucarestia è proprio questa coagulazione, questo concentrarsi di tutte le parole e di tutti i gesti di Gesù. Queste Parabole, questo ricevere i peccatori non è un passato remoto, chiuso, ma è il presente dell'Eucarestia. Oggi è così, in ogni Eucarestia, di tutte le parti del mondo, perché l'Eucarestia è una sola, quella di Cristo, sempre la stessa, unica, che è ripresentata, riattualizzata, perpetuata in ogni Messa. L'Eucarestia è l'appuntamento del Dio della Vita nella quotidianità della vita. Il singolo peccato è disgregazione, va contro il piano originale della Creazione, che è la comunione. Dio, nel generare la vita, non ha avuto altro scopo se non quello di radunare TUTTI gli uomini: ecco il dramma della moneta smarrita, della pecora sbandata,... Bisogna andare in cerca dell'uno solo che si è perduto, altrimenti non è piano di Dio: ogni peccato è frantumazione di questo piano, di questo progetto di Dio. Il peccato tocca Dio e devasta l'uomo (cfr. la torre di Babele – Genesi 11): di fronte alla presunzione umana, tutto si frantuma, tutto si sgretola. Il peccato rende sospettosi i rapporti con Dio: quando il demonio vuole far cadere Adamo ed Eva insinua in essi il sospetto su Dio (Genesi 3,4-5). Il peccato intorbidisce i rapporti tra uomo e uomo e acceca la luce della fraternità: e Caino disse ad Abele: andiamo insieme in campagna e ... Il peccato è generatore di una catena di disgregazione e di disumanizzazione (Cfr. Genesi 4,23-24): un certo Lamec, per una scalfittura, uccide un uomo e poi

proclama che se Caino sarà vendicato sette volte, lui, Lamec, sarà vendicato settanta volte sette: è il peccato che diventa una valanga, che si ingigantisce senza controllo. Solo la Vita di Dio ricostruisce la vita degli uomini. Ma la Vita, secondo gli antichi orientali, risiede nel sangue e il sangue funge da mediatore per riscattare la Vita. Ancora adesso le alleanze, presso alcuni popoli, si suggellano prendendo il sangue l'uno dall'altro. In questa concezione, il sangue purifica e ricostruisce la Vita: il sangue di Dio ricostituisce la vita disgregata degli uomini. Ecco perché Cristo in Croce versa il suo sangue per la salvezza degli uomini. In ogni Eucarestia, il sangue di Dio, la Vita di Dio è offerta, immolata, sparsa per ricostruire la vita dell'uomo. Grazie a questa Vita di Dio sparsa, l'ultima parola della storia culmina nella speranza che si fonda sul sangue di Dio e si radica nel cuore degli uomini. Ha scritto un grande biblista, Francesco Rossi De Gasperi, docente a Gerusalemme: "C'è posto nel mondo per tutti i peccati degli uomini, perché Dio sa sempre trovare la strada per aiutarli a tornare a casa". A quale casa? Alla casa dell'Amore, perché Dio è più grande del cuore dell'uomo, è più grande dello sfacelo delle cadute, perché Dio ripropone all'uomo l'istinto di vita, l'istinto della fraternità, l'istinto della comunione. Il mondo non è destinato al macello, alla catastrofe, all'ecatombe. Ci possono essere miliardi di guerre e anche il tuo cuore può essere un abisso, sprofondato nel peccato, nell'iniquità, nella cattiveria,

nel marciame, ma Dio vince sempre con il suo Amore, con la sua Vita.

Valenza antropologica e sociologica dell'Eucarestia

L'uomo è in grado di predisporre infiniti progetti di distruzione: il razzismo, l'etnocentrismo, il nazionalismo, la globalizzazione selvaggia, il liberalismo economico, il capitalismo esasperato, ... sono strutture che affliggono i due terzi dell'umanità. Siamo solo capaci di rompere, di distruggere, di disgregare,... Solo Dio può ricompattare. Dio manda in ogni Eucarestia, come agli inizi del mondo, il suo Spirito che fa del pane e del vino il Corpo e il sangue di Cristo, ridona l'Amore: sul caos dei tuoi peccati, ugualmente scende.

Valenza teologica dell'Eucarestia, Sacramento di Comunione

L'Eucarestia è la casa del raduno, della comunione universale. Nessuno si deve presentare come un autoinvitato, perché tutti sono chiamati, ritrovati e riportati all'Eucarestia: ecco la moneta ritrovata, la pecora recuperata, il figlio ritornato. Nessuno può celebrare il Sacramento della Comunione senza lasciarsi riconciliare da Dio attraverso la Chiesa.

Valenza missionaria, cosmica dell'Eucarestia

Nel mondo niente è senza senso e il senso è per la Vita, per la comunione.

La Chiesa ha una bellissima preghiera sull'unità, sulla riconciliazione: "Riconosciamo il tuo Amore di Padre quando pieghi la durezza dell'uomo e, in un mondo

lacerato da lotte e discordie, lo rendi disponibile alla riconciliazione. Con la forza dello Spirito, tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia. Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono. Noi ti benediciamo, Dio Onnipotente, Signore del cielo e della terra, per Gesù Cristo, tuo Figlio, venuto nel tuo nome. Egli è la mano che tende ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace. Tutti ci siamo allontanati da te, ma tu stesso, Dio nostro Padre, ti sei fatto vicino ad ogni uomo con il sacrificio di Cristo. Consegnato alla morte per noi, ci riconduci al tuo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli. Per questo mistero di riconciliazione, ti preghiamo di santificare, con l'effusione dello Spirito, questi doni che la Chiesa ti offre ... Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i Santi, nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in eterno la pienezza della pace". L'ultima parola della storia è proprio questa: la Pace, la Reintegrazione, la Comunione affinché "Dio sia tutto in tutti" (1 Lettera di S. Paolo ai Corinti 15,28).

